

DON TONINO BELLO, FORMATORE DI VOCAZIONI

La visita di Francesco alla tomba del Servo di Dio mons. A. Bello – nella terra «dove Antonio nacque Tonino e divenne *don Tonino*», disse il Papa ad Alessano il 20 aprile scorso – e alla Chiesa di cui fu pastore dal 1982 al 1993 ha avuto, specialmente per quei luoghi, una sorta di carattere «giubilare»¹: si ricordava, infatti il 25° anniversario della sua morte. Mons. Bello li amava entrambi, quei luoghi, e li vedeva come uniti da una sorta di «arcobaleno Mariano». Lo disse a conclusione dell'omelia nella Messa per l'inizio del ministero episcopale nella Cattedrale di Molfetta: un arcobaleno che «aprendosi da Molfetta fino a Leuca, ricopre sotto la sua curva le genti che mi sono più care».²

Quando, in occasione di un mio rientro nel Salento, mi recai a visitarlo nella sua casa paterna, dov'era ammalato ed era avviato, oramai consapevole e sereno, sul tratto finale della sua vita terrena, mi disse: «A giorni tornerò a Molfetta, perché è giusto che un Vescovo muoia nella sua Chiesa».

Vi era giunto il 21 novembre 1982, domenica in cui si celebrava la Giornata del Migrante. Colse perciò la coincidenza dicendo: «proprio nel giorno in cui la Chiesa italiana celebra il ricordo dell'emigrante, il Signore incarica me, emigrato da una Chiesa sorella, di raccontarvi non la malinconia dell'esule che lascia la sua casa, ma la gioia del viandante che avanza verso la terra dei suoi sogni; non le sterili nostalgie del passato, pur così bello, ma le ebbrezze del futuro carico di promesse».³ Volle, però, che le sue spoglie mortali fossero deposte nella terra natale.

Il nostro incontro, qui a Bologna, intende ricordare non l'anniversario del passaggio al cielo, ma il 60° anniversario di ordinazione sacerdotale di don Tonino. L'8 dicembre di quel 1957 coincideva con la II Domenica d'Avvento. Sull'immagine ricordo di quel giorno fece imprimere il testo di *Lc* 4, 24: «Per questo egli mi ha consacrato per annunziare la buona novella ai poveri».⁴

Il giorno dopo l'ordinazione, avvenuta nella chiesa parrocchiale di Alessano, il novello sacerdote celebrò la Santa Messa nel Seminario minore di Ugento, dove poi rimase dal 3 ottobre dell'anno successivo fino all'ottobre 1977. Successivamente ebbe un primo incarico

¹ Per questa scadenza anniversaria e, ormai, nella prospettiva della visita del Papa, «La Civiltà Cattolica» ha dedicato a mons. Bello un apposito studio: cfr G. PANI, *Don Tonino Bello: «un vescovo fatto vangelo»*, ne «La Civiltà Cattolica» 169 (2018), II, p. 66-76 (Quad. 4027 – 7/21 aprile 2018).

² I due punti di riferimento mariani erano il Santuario molfettese della Madonna dei Martiri e quello *de finibus terrae* sul Capo di Leuca. Il tema mariano è tra quelli più ricorrenti negli scritti di Mons. Bello. Sono, infatti, 42 i testi direttamente dedicati alla Madonna (cfr **S3**, p. 13-150); i riferimenti, però, sono davvero innumerevoli negli altri scritti. Da essi si evince una tenera e, al tempo stesso, robusta devozione mariana. Nell'immagine ricordo della sua ordinazione sacerdotale si legge: «Sotto l'azzurro manto di Maria Immacolata don Tonino Bello sacerdote per sempre».

³ **S2**, p. 125.

⁴ Nell'omelia per l'ordinazione episcopale il 30 ottobre 1982, il vescovo M. Mincuzzi riprese questo passo evangelico e aggiunse che, nel tempo, la Chiesa «ha il compito non di discutere su Dio o di filosofare a suo riguardo, ma al seguito di Gesù, di annunziare e proclamare la realtà dell'agire divino fra gli uomini; è una evangelizzazione strettamente legata alla liberazione degli infelici che la parola di salvezza intende raggiungere in maniera prioritaria». Il testo dell'omelia di mons. M. Mincuzzi, mi è stato gentilmente fornito dal Dr. Giancarlo Piccinni, presidente della «Fondazione Don Tonino Bello» di Alessano (Le), che sentitamente ringrazio.

parrocchiale come vicario economo in una parrocchia del centro-diocesi e poi, dal gennaio 1979, fu parroco in Tricase, la cittadina più popolosa di quel territorio. Lì don Tonino fu ordinato vescovo il 30 ottobre 1982.

Non sarebbe corretto ignorare questa cronologia. V. Angiuli, attuale vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, che fin dal suo arrivo in quella Chiesa segue con attenzione e cura la memoria di mons. Bello, in un suo libro d'imminente pubblicazione osserva al riguardo: «Spesso si tralascia di ricordare che don Tonino ha vissuto circa vent'anni della sua vita a servizio del Seminario di Ugento. Se a questo periodo si sommano gli anni della sua formazione seminaristica (Ugento, Molfetta e Bologna) e il tempo del suo ministero episcopale a Molfetta, durante il quale egli era uno dei componenti della Commissione della Conferenza episcopale pugliese incaricata di seguire l'andamento del Seminario Regionale, si deve concludere che don Tonino ha vissuto gran parte della sua vita a servizio della formazione seminaristica come educatore, accompagnatore e responsabile vocazionale. Eppure di tutto questo, in molti casi, non si fa nessuna menzione preferendo sottolineare altri avvenimenti e gesti da lui compiuti».⁵

Il convegno bolognese giunge, dunque, opportuno, per contribuire a colmare questo vuoto. Bologna, infatti, è stato uno dei luoghi fondamentali per la formazione teologico-pastorale di mons. Bello. Non intendo, però, ripercorrere i suoi elementi biografici, peraltro facilmente reperibili.⁶ Ho accettato volentieri il vostro invito e ne sono onorato, per quanto non sia uno «specialista» su mons. A. Bello. Ho scritto effettivamente qualcosa su di lui, anche su temi affini a quello per cui sono stato invitato.⁷ Ciò, che, però, personalmente mi unisce a mons.

⁵ V. ANGIULI, *Ha scritto "t'amo" sulla roccia. Don Tonino Bello accompagnatore vocazionale* di imminente pubblicazione presso l'editrice San Paolo. Sono grato a mons. Angiuli che con gesto di fraterna amicizia mi ha permesso di leggere in anticipo il suo testo.

⁶ Riprendo da L. M. DE PALMA, «"All'origine di ogni forma di santità". Vita di pietà e magistero eucaristico nel servo di Dio Antonio Bello», in R. NARDIN, G. TANGORRA (a cura di), *Sacramentum Caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, p. 721-748 la seguente indicazione: «Fra le note biografiche finora apparse sulla figura di mons. Bello, si distingue – per maggiore attendibilità e fondatezza – il lavoro di S. MAGARELLI, *Don Tonino Bello servo di Cristo sul passo degli ultimi*, Molfetta, Luce e Vita, 1996. Si vedano anche le schede biografiche: *Settanta anni di frutti. Dall'albero del Pontificio Seminario Regionale "Benedetto XV" di Bologna*, Cesena, Stilgraf, 1989, p. 461-462; S. PALESE, *Bello Antonio*, «Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia. Aggiornamento 1980-1995», Genova, Marietti, 1997, p. 39; A. DELL'OLIO, *Tonino Bello (1935-1993)*, «Dizionario di Teologia della pace», Bologna, EDB, 1997 p. 960-962, nonché C. RAGAINI, *Don Tonino fratello vescovo*, Milano, Paoline, 1994; M. CANOBBIO, *Tonino Bello. Elementi per una biografia letteraria tra profezia e poesia*, Roma, LAS, 1996. Per la biografia di mons. Bello è interessante quanto riferisce A. Magagnoli nel vol. *Tra gli uomini del lavoro, per il 60° di sacerdozio di mons. Angelo Magagnoli*, a cura di C. SANCINI, Bologna, Istituto S. Cristina, 2003, *passim*». A ciò si aggiungerà senz'altro il capitolo primo dedicato ai «lineamenti biografici, teologici e spirituali» in V. ANGIULI, *don Tonino Bello visto da vicino. Una fede colma di umanità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2015, p. 21-52.

⁷ Cfr M. SEMERARO, *La Chiesa del grembiule. Pensiero ecclesiologicalo di mons. Antonio Bello*, in «Luce e Vita. Documentazione» 97/1, p. 109-118; «Vescovo e presbiteri: pastori e servi nel popolo di Dio», in D. VALLI, G. PICCINNI (a cura di), *L'ecclesiologia in don Tonino Bello. Tra testimonianza, profezia e santità*, Cittadella, Assisi 2006, p. 69-84; *Presentazione* a S. RAMIREZ, *La tenda e il grembiule. La Chiesa nell'insegnamento di don Tonino Bello*, Vivere In, Roma 2013, p. 9-12; *Presentazione* a ANGIULI, *don Tonino Bello visto da vicino* cit., p. 5-9. L'opportunità di uno studio integrale dei suoi scritti mi è giunta dall'incarico di Censore teologo nel processo diocesano per la beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio di mons. Antonio Bello. Un intervento su *Papa Francesco e don Tonino, una sintonia pastorale* lo tenni a Tricase (Le) il 30 ottobre 2014 in occasione del 32° anniversario della consacrazione episcopale di don Tonino Bello, sintetizzato in «Svegliare l'Aurora. Notiziario della Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca» III, 33, dicembre

Bello è proprio la realtà vocazionale. Il mio primo incontro con lui risale al 1971-72 quando, appena ordinato sacerdote, fui destinato quale vicerettore nel Seminario minore di Lecce. In quell'epoca i seminaristi del Ginnasio della diocesi ugentina erano accolti nel Seminario vescovile di Lecce. Lì incontravo don Tonino, allora anch'egli vicerettore (ma «rettore» di fatto), quando veniva a incontrare quei giovani seminaristi. Ci ritrovammo dieci anni dopo a Molfetta, quando ormai dal 1972 io svolgevo il mio ministero presso il Pontificio Seminario Regionale Pugliese. Furono ancora questi ambienti vocazionali l'occasione principale dei nostri incontri.

Nel mio intervento, allora, mi soffermerò su tre aspetti: la *figura dell'accompagnatore vocazionale* secondo don Tonino Bello; il *sacerdozio ministeriale* nel suo progetto pastorale; la figura della «*Chiesa del grembiule*» quale contesto per il ministero sacerdotale.

L'accompagnatore vocazionale secondo mons. Bello

Mentre ricorro a questa espressione: *accompagnatore vocazionale*, mi torna alla memoria quanto si legge nel documento *Nuove vocazioni per una nuova Europa*: «Chi fa accompagnamento vocazionale *testimonia* la propria scelta o, meglio, il proprio essere stato scelto da Dio, racconta — non necessariamente a parole — il suo cammino vocazionale e la scoperta continua della propria identità nel carisma vocazionale, e dunque racconta anche o lascia capire la fatica, la novità, il rischio, la sorpresa, la bellezza [...]. Si fa animazione vocazionale solo *per contagio*, per contatto diretto, perché il cuore è pieno e l'esperienza della bellezza continua ad avvicinare [...]. Proprio per questo l'accompagnatore vocazionale è anche un entusiasta della sua vocazione e della possibilità di trasmetterla ad altri; è testimone non solo convinto, ma contento, e dunque convincente e credibile».⁸

Queste parole furono scritte quando mons. Bello era morto da oltre quattro anni, ma si confanno molto bene alla sua figura. D'altra parte il compito dell'*accompagnatore* è oggi di estrema attualità, mentre nella Chiesa cattolica ferve la preparazione alla XV Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi convocata appunto sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Ora perché si possa compiere un autentico discernimento spirituale la tradizione da sempre ha sottolineato non soltanto l'importanza, ma addirittura la necessità dell'accompagnamento personale. Chi si propone di progredire nella conoscenza della volontà di Dio e giungere all'incontro con Cristo deve scegliere una guida spirituale. Ciò, per gli antichi monaci del deserto era un obbligo.⁹

Vale pure in questo caso l'immagine del *contagio*, già ricordata. Per questo, il Documento preparatorio al prossimo Sinodo dei Vescovi osserva che «per accompagnare un'altra persona [...] occorre fare sulla propria pelle l'esperienza di interpretare i movimenti del

2014, p. 1-5. Ad esso fa riferimento L. ACCATTOLI nella sua rubrica *Non mi vergogno del Vangelo*, ne «Il Regno - attualità» 5/2015, p. 359-360.

⁸ PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*. (In verbo tuo...). Documento finale del Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa (Roma, 5-10 maggio 1997), 8 dicembre 1997, n. 34c.

⁹ Una volta fu chiesto a uno di loro: «Che devo fare alla mia anima che è insensibile e non teme Dio». L'anziano gli rispose: «Va', attaccati a un uomo che tema Dio, e nello stargli vicino imparerai anche tu a temere Dio»: *Serie alfabetica*, Poimen 65, in L. MORTARI (a cura di), *Vita e detti dei Padri del deserto*, Città Nuova, Roma 1997, 388.

cuore per riconoscervi l'azione dello Spirito, la cui voce sa parlare alla singolarità di ciascuno. L'accompagnamento personale richiede di affinare continuamente la propria sensibilità alla voce dello Spirito e conduce a scoprire nelle peculiarità personali una risorsa e una ricchezza» (n. 4).

Qual è, a questo punto, la figura dell'accompagnatore vocazionale ch'è possibile tratteggiare dagli scritti di mons. Bello? Si potrebbe partire dall'espressione: *Ha scritto «t'amo» sulla roccia*. Chi ha una certa età s'accorge subito che essa parafrasa il titolo di una canzone allora in voga. Mons. Bello la scelse per un breve testo sulla vocazione, scritto in forma poetica con la data del maggio 1990.¹⁰ Qui don Tonino descrive la vocazione puntando su due termini: *evocazione* e *scommessa*. Il primo richiama l'opera creativa di Dio: ciascuno è davanti a Lui un essere unico, originale e irripetibile. Da ciò deriva – ed è il secondo termine a ricordarlo – un compito davvero singolare che s'adempie per il fatto che Dio ha fiducia in noi: «Tu e non altri. / Un compito su misura... per Lui. / Sì, per Lui, non per te».

Alla luce di ciò è possibile individuare alcuni tratti della figura di accompagnatore vocazionale. Non è possibile in questa sede farne un'esposizione completa. Un testo «maturo», perché risalente agli ultimi mesi di vita di mons. Bello il quale lo firma anche come presidente nazionale di *Pax Christi*, è quello intitolato: *Educazione al senso personale e al mistero di Dio*, pubblicato sulla rivista «Credere oggi», nel quaderno n. 72 interamente dedicato al tema: *Assoluto e Dio personale*.¹¹ La datazione ci riporta idealmente anche al periodo del suo viaggio a Sarajevo nel dicembre del 1992. Per queste ragioni, dunque, e anche per la sua organicità, scelgo questo articolo come tipico del pensiero di mons. Bello sul tema.¹² Dalle, per quanto brevi, citazioni testuali che seguono, sarà pure riconoscibile il suo stile letterario.¹³

Si tratta, in ultima analisi, della «vocazione» fondamentale dell'uomo: la vocazione all'incontro con Dio, che è indubbiamente il fondamento di ogni vocazione. «L'aspetto più

¹⁰ Cfr il testo in **S6**, p. 219-220. Il vescovo V. Angiuli ha scelto questa frase come titolo per il volume in corso di pubblicazione, cui ho fatto rimando.

¹¹ Nel quaderno di «Credere oggi» è alle p. 106-114; cfr ora **S5**, p. 133-141.

¹² Per una più ampia e anche dettagliata descrizione cfr V. ANGIULI, *Don Tonino accompagnatore vocazionale*. Omelia nella Messa per la consacrazione delle famiglie al sacro cuore di Gesù. Cattedrale, Ugento 28 febbraio 2016, in «S. Maria de Finibus Terrae. Bollettino diocesano. Atti ufficiali e attività pastorali della Diocesi di Ugento – S. Maria di Leuca» LXXX, n. 1 gennaio –giugno 2017, p.70-92. Qui, ricavato da diversi scritti di mons. Bello, è tracciato un vero e proprio «decalogo dell'accompagnatore vocazionale», che punta sulle seguenti qualità: è una persona estatica; vive con passione: mette ali alla vita; possiede occhi penetranti; ha il volto rivolto; chiama per nome: costruisce ponti; si ispira all'ideale della perfetta letizia; canta e danza; è un innamorato.

¹³ Aldilà dell'innegabile bellezza della prosa, sempre molto curata e a volte ricercata, è giusto rilevare una predilezione per l'immagine, l'iperbole, l'allegoria. È un linguaggio spesso poetico, che ama pure il gioco con le parole, ecc. Mons. Bello, inoltre, ricorre con frequenza ad un linguaggio narrativo, volto più a evocare che a definire, a suscitare che a sistematizzare, a «riscaldare» il cuore e a «nutrire» la mente più che a circoscrivere o risolvere. Lo riconosce più volte egli stesso; ad esempio, quando annota: «Un'immagine tira l'altra... con tutti i rischi che le immagini comportano quando si muovono nelle 'zone riservate' alla teologia» (**S5**, p. 205). Dai suoi scritti traspare un'ottima preparazione letteraria e artistica, nonché biblico-teologico-patristica-spirituale-magisteriale. Non è raro, infatti, rinvenire citazioni (esplicite e implicite) di autori noti alla letteratura italiana e straniera (Dante, Jacopone da Todi, G. Papini, Ch. Péguy, E. Lee Masters, B. Brecht); di autori spirituali e della tradizione patristica (Agostino in particolare); di filosofi e teologi (E. Levinas, I. Mancini, Th. de Chardin, D. Bonhoeffer, G. La Pira, D. M. Turollo, L. Milani). E poi Paolo VI e G. Lercaro. Tra i riferimenti biblici, Isaia è l'agiografo in assoluto più citato; fra i documenti del Vaticano II lo è la costituzione *Gaudium et spes*.

sublime della dignità dell'uomo – ricorda il Concilio Vaticano II - consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio. Se l'uomo esiste, infatti, è perché Dio lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza; e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente quell'amore e se non si abbandona al suo Creatore» (*Gaudium et spes* n. 9). Mons. Bello assume come punti di partenza il famoso testo agostiniano dell'*inquietum cor*¹⁴ e la preghiera VIII, che ad esso s'ispira, della *oratio universalis* nella liturgia della Passione: «O Dio, tu hai messo nel cuore degli uomini una così profonda nostalgia di te, che solo quando ti trovano hanno pace». Fondamento è dunque questa nostalgia/desiderio di Dio che fa dell'uomo un *vir desideriorum* (cfr *Dn* 9, 23; 10, 10-11.19).¹⁵ È su questo, scrive mons. Bello, che l'educatore deve fare leva! La prospettiva è correttamente vocazionale, almeno se la si considera nella classica prospettiva monastica, dove il desiderio è la risposta alla chiamata di Dio: *se tu dici «io», Dio ti dice...*¹⁶

I punti forza dell'opera educativa all'incontro con Dio sono, dunque, nella sistemazione che ne lascia mons. Bello, l'educazione allo *stupore* («l'empietà più grande... [è] la mancanza di stupore»), l'educazione *a darsi del tu* (con riferimento a *Is* 49, 15-16, spiega che «è fortemente educativo far capire che Dio, pur chiamando tutti per nome, non è, però, un mastodontico computer... Occorre invece trasmettere il messaggio che ognuno di noi gli sta a cuore»); l'educare a *sentirsi partner di Dio* (si risentono ancora i temi di *Gaudium et spes* nel capitolo III della I parte); educare alla *compagnia di Dio*, più che all'onnipresenza di Dio;¹⁷ educare soprattutto *alla trascendenza*.¹⁸

¹⁴ Cfr. *Confessiones* 1, 1. 1; PL 32, 660.

¹⁵ Si vedrà in ogni caso la precisazione di Benedetto XVI: «Non si può conoscere Dio a partire soltanto dal desiderio dell'uomo. Da questo punto di vista rimane il mistero: l'uomo è cercatore dell'Assoluto, un cercatore a passi piccoli e incerti. E tuttavia, già l'esperienza del desiderio, del «cuore inquieto» come lo chiamava sant'Agostino, è assai significativa. Essa ci attesta che l'uomo è, nel profondo, un essere religioso (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 28), un «mendicante di Dio». Possiamo dire con le parole di Pascal: «L'uomo supera infinitamente l'uomo» (*Pensieri*, ed. Chevalier 438; ed. Brunschvicg 434). Gli occhi riconoscono gli oggetti quando questi sono illuminati dalla luce. Da qui il desiderio di conoscere la luce stessa, che fa brillare le cose del mondo e con esse accende il senso della bellezza»: *Udienza generale* del 7 novembre 2012.

¹⁶ *Regula Benedicti*, Prol. 15-16: «Chi è l'uomo che vuole la vita e brama vedere giorni buoni? Che se tu, all'udirlo, rispondi "io", così Dio ti soggiunge...». Sul tema cfr M. I. ANGELINI, *Il desiderio di Dio nel monachesimo*, in «Parola Spirito e Vita» 67, p. 195-213.

¹⁷ Compaiono qui alcuni temi che potremmo chiamare «ignaziani» («cercare Dio in tutte le cose...») e che possiamo riconoscere affini a spunti presenti nel magistero di Papa Francesco: «Non ci sono argini che ne fermino il flusso di santità... Anche i covi più torbidi dove ribolle la schiuma del male sono lambiti dall'onda della sua potenza. Il nome di Dio è grande anche lì». Il paragrafo si conclude con tonalità escatologica, evidentemente anch'esse ispirate a *Gaudium et spes* n. 39.

¹⁸ Per quest'ultimo punto, evitando tuttavia anacronistiche forzature, si potrebbe fare un parallelo con alcuni passaggi del *Messaggio* di Francesco per la Giornata mondiale delle vocazioni 2017. Mi riferisco, in particolare, ai passaggi relativi all'*ascoltare*: «La chiamata del Signore [...] non ha l'evidenza di una delle tante cose che possiamo sentire, vedere o toccare nella nostra esperienza quotidiana [...]. Non potremo scoprire la chiamata speciale e personale che Dio ha pensato per noi, se restiamo chiusi in noi stessi, nelle nostre abitudini e nell'apatia di chi spreca la propria vita nel cerchio ristretto del proprio io, perdendo l'opportunità di sognare in grande e di diventare protagonista di quella storia unica e originale, che Dio vuole scrivere con noi [...]. Quest'attitudine oggi diventa sempre più difficile, immersi come siamo in una società rumorosa, nella frenesia dell'abbondanza di stimoli e di informazioni che affollano le nostre giornate. Al chiasso esteriore, che talvolta domina le nostre città e i nostri quartieri, corrisponde spesso una dispersione e confusione interiore, che non ci permette di fermarci, di assaporare il gusto della contemplazione, di riflettere con serenità sugli eventi della nostra vita e di operare, fiduciosi nel premuroso disegno di Dio per noi, di operare un fecondo

Il tema del sacerdozio ministeriale

La grande forte attenzione riservata al tema del sacerdozio ministeriale in genere e ai suoi presbiteri in particolare ha un chiaro e inequivocabile riscontro negli scritti di mons. Bello. Non sono davvero pochi quelli in cui il Vescovo esorta i suoi presbiteri alla preghiera, all'adorazione eucaristica in particolare, alla pratica degli esercizi spirituali, alla celebrazione della liturgia delle ore; dove li incoraggia ad una testimonianza verace; li esorta ad annunciare la Parola, a celebrare la fede e a vivere la carità come presbiterio; ad uscire dall'isolamento pastorale, ad aprirsi a uno stile di corresponsabilità e di partecipazione.¹⁹

Per constatarlo, basterà scorrere i testi delle 11 omelie per le Messe crismali:²⁰ il presbitero è un servo premuroso del suo popolo (omelia dell'85)²¹, chiamato a vivere in profonda comunione con il Vescovo e con gli altri presbiteri (omelia dell'89)²²; è l'uomo della festa e della gioia (omelia del '91)²³; è un cantore della speranza (omelia del '93)²⁴. A proposito dei presbiteri, nel suo progetto pastorale intitolato *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*,²⁵ scriveva:

- Il presbitero che annuncia la Parola si deve attenere, lui per primo, a quello che dice e cercherà di adempierlo con tutte le forze. Sceglierà, pertanto:
- a) *La povertà* come dimensione essenziale della sua esistenza. La pienezza della sua vita il Signore la misurerà un giorno dal vuoto delle sue tasche.
 - b) *La condivisione* con gli ultimi, che non sarà una bella frase soltanto. La condivisione non è un espediente populista, ma un'esperienza di salvezza.
 - c) *La gratuità* del servizio, che lo condurrà a vivere da uomo libero, mille miglia lontano dalle seduzioni della carriera e dai calcoli del tornaconto.
 - d) *La rinuncia profetica*, che non è mai segregazione malinconica o ripiegamento inerte su se stessi, ma audacia propositiva di cieli nuovi e terra nuova.
 - e) *Il senso del limite*: avrà il dovere, oltre che il buon gusto, di non dissertare su tutto, ma di tacere di fronte alle questioni tecniche temporali, *per le quali il Signore non lo abilita a parlare*. Farà, quindi, conspirare la Parola, l'azione, la vita unicamente alla crescita del corpo del Signore e alla edificazione del Regno.
 - f) *L'inserimento in una comunità parrocchiale*, per cui ogni presbitero che svolge una pastorale d'ambiente *si legherà anche a un territorio preciso*, cioè in una

discernimento. Ma, come sappiamo, il Regno di Dio viene senza fare rumore e senza attirare l'attenzione (cfr *Lc 17,21*), ed è possibile coglierne i germi solo quando, come il profeta Elia, sappiamo entrare nelle profondità del nostro spirito, lasciando che esso si apra all'impercettibile soffio della brezza divina (cfr *1 Re 19,11-13*)»: FRANCESCO, Messaggio per la 55^a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, 3 dicembre 2017. Dopo *ascoltare*, gli altri due verbi sono *discernere* e *vivere*.

¹⁹ Su questo aspetto, cfr in RAMIREZ, *La tenda e il grembiule* cit., il capitolo V dedicato al tema: «Servi premurosi del popolo» dove sono sviluppati tre punti: il presbitero, uomo in relazione; il presbitero, ministro dell'accoglienza; il presbitero, educatore del popolo e testimone di solidarietà», p. 123-142.

²⁰ Queste omelie sono tutte in **S2**, p. 13-98.

²¹ Cfr **S2**, p. 28-37.

²² Cfr **S2**, p. 62-69.

²³ Cfr **S2**, p. 77-84.

²⁴ Cfr **S2**, p. 93-98, dove, consapevole della morte imminente, conclude: «Cantate la speranza. E se io non potrò immergermi nel vostro concerto posso darvene ancora l'intonazione».

²⁵ Questo «progetto», che mons. Bello firmò nel giorno di Natale 1984 riporta in esergo la seguente dedica: «Strumento non indispensabile di lavoro pastorale, affidato alle mani di pochi, al cuore di molti, per il bene di tutti». Per notizie su questo progetto pastorale e successive indicazioni (tutte in **S1**) si legga pure la *postfazione* di D. Amato, ora su <http://www.reteccp.org/biblioteca/nonvio/bello/bellobiblio/amato.html>.

parrocchia, dove darà il contributo pieno del suo servizio con generosità, consapevole che un giorno gli sarà chiesto se il carisma del “ministero presbiterale”, lo avrà *sotterrato*.

- g) *L'orizzonte missionario* come orizzonte complessivo del suo vivere, cosciente che incombe su di lui «la sollecitudine di tutte le Chiese» e che, anche di quelle geograficamente più lontane, un giorno il Signore gli chiederà conto».²⁶

Un ultimo aspetto desidero sottolineare, legato forse anche alla semplicità francescana di cui è stato sempre animato. Mons. Bello, infatti, era fin dal 1962 un «terziario francescano», come poi volle si scolpisse sulla sua tomba. In tale contesto leggerei anche quella professione di umiltà nei riguardi del presbitero diocesano, che rese pubblica nel corso di una meditazione dettata durante l'incontro di «fine anno pastorale» nel giugno 1988. Disse:

Certo, per quel che riguarda la comunione, io avrei dovuto fare ben altro e forse, reimpostando tutte le graduatorie del mio impegno, avrei dovuto spendere più tempo standovi vicino. Non ho capito a sufficienza che portarvi personalmente una parola di sprone, o interessarmi con più fraterna amicizia dei vostri problemi, o seguirvi con più sollecitudine nelle vostre difficoltà quotidiane, sarebbe valso molto di più che tener dietro a tutto quel guardaroba di attivismo che ha appesantito le mie spalle.

Lo confesso: sono stato maldestro.

Forse avrei dovuto pregare con più forza adoperando le parole del Signore “ut unum sint”, piuttosto che confidare sulle mie manovre di mediazione diplomatica.

Forse avrei dovuto ascoltare con minore risentimento il rilievo, che qualcuno mi ha mosso, di protagonismo, di onnipresenzialismo, di dispersione operativa nei rigagnoli del parrocchialismo.

Senza dubbio, anziché tuffarmi a peso morto nel vortice delle ‘faccende’ avrei dovuto lubrificare con maggiore attenzione tutti quei delicatissimi svincoli per i quali passa la comunione presbiterale.

Ho creduto spesso che fare il superparroco attenuasse i rimorsi della mia mediocrità episcopale. Non ho fatto molti sforzi, comunque, per far diventare “carità politica” la mia pur notevole “carità dossologica”.

Pur amandovi tutti e uno per uno (e Dio solo sa quanto), non ho fatto molto per dimostrarvelo. Per qualcuno sono passati mesi interi senza che avessi saputo strappare uno mezzoretta ad altre occupazioni per andarlo (*sic*) a trovare e dirgli “come stai”?

In conclusione, ognuno di voi si è sentito un po' solo. Ha avuto la sensazione che il vescovo, intento a curare la sua immagine su altre passerelle pubblicitarie, l'avesse dimenticato. E ha provato tristezza nel vedersi relegato in posti secondari perfino nelle classifiche degli affetti di colui che dovrebbe essere suo pastore, amico e fratello.

A parziale scusa di questo mio sfasamento pastorale, dovrei pur dire che un cumulo di problemi amministrativi e di procedure burocratiche mi ha perseguitato per quasi tutto l'anno. Ma è meglio non insistere su questo tasto. Se no, invece, che delle attenuanti, corro il rischio di evocare pericolosissime aggravanti a mio carico.²⁷

La Chiesa del grembiule

Almeno un semplice accenno mi pare doveroso farlo all'immagine della *Chiesa del grembiule*.²⁸ La ragione è duplice: anzitutto perché più di ogni altra, tra le tante cui egli

²⁶ S1, p. 224-225.

²⁷ S6, p. 119-120. Il titolo dato alla meditazione è *Ai suoi amici il Signore dà il pane nel sonno*.

²⁸ Mi permetto rinviare a quanto ho già scritto in SEMERARO, *La Chiesa del grembiule* cit.

amava fare ricorso, questa sembra essere l'immagine che più è segnata dal tocco personale di mons. A. Bello; in secondo luogo perché ha una speciale e diretta motivazione vocazionale e ministeriale. Egli, infatti l'usò per la prima volta in un articolo pubblicato sulla rivista «Presbyteri»; la riprese successivamente e l'ampliò in un altro articolo preparato per la «Rivista di Scienze Religiose» dell'Istituto Teologico Pugliese e dedicato ai seminaristi del Pontificio Seminario Regionale Pugliese di Molfetta.²⁹

In ambedue gli interventi don Tonino era convinto di proporre una immagine inusuale: «a qualcuno può sembrare un titolo irriverente, e l'accostamento della stola col grembiule può suggerire il sospetto di un piccolo sacrilegio», scrive già nel primo articolo,³⁰ ch'è poi sostanzialmente ripreso nel successivo. Nell'uno e nell'altro, poi il riferimento è alla narrazione della lavanda dei piedi nel quarto vangelo.

Non è certamente il caso di riprendere l'intera questione del significato di questo gesto di Gesù; è, tuttavia, noto che per alcuni esegeti il racconto giovanneo rispecchia in quel vangelo l'azione di Gesù sul pane e sul vino nei Sinottici.³¹ Quanto a mons. Bello si tratta, in principio, di una figura che completa il riferimento al *triplex munus Christi* partecipato a tutti i battezzati: la Chiesa è descritta con in mano il Lezionario (la Parola annunciata), con indosso la Casula (la Parola celebrata) e infine con il «grembiule» (la Parola che è fonte della *diakonia* della Chiesa). Nel testo del 1999 l'immagine è inserita in una serie di figure ecclesiologicalhe, che s'inseguono e s'intrecciano le une con le altre. Ci sono, in principio, l'immagine della «tenda» e l'altra della Chiesa «icona della Trinità». Ma c'è, soprattutto, con importanti ritocchi, il ritorno dell'immagine del *grembiule*.

All'inizio si tratta del rovescio della stola: non è, dunque, un nuovo ed eccentrico vestito liturgico, da aggiungere con gli altri nel «guardaroba delle nostre sacrestie»; è, piuttosto, il simbolo dell'altezza e della larghezza «di un unico panno di servizio; il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo». Più avanti, però, l'immagine si sviluppa sino a diventare la cifra di una «teologia del servizio», che non attiene più al solo ministero sacerdotale ma che riguarda tutta la Chiesa, perché è la ripresentazione nella storia della «condiscendenza» di Cristo. Più avanti l'immagine del «grembiule» si trasforma in tensione morale, in creatività pastorale, in anelito per la giustizia e la pace, in riserva utopica e in «sogno ad occhi aperti» per concludersi nella visione di un «altro mondo», che ci sarà donato se ci saremo impegnati per la realizzazione di un «mondo altro».

L'immagine del «grembiule» funziona, dunque, come un prisma: la luce bianca del mistero della Chiesa entra in questo prisma e l'attraversa sicché la luce che ne fuoriesce è scomposta in una serie di colori fondamentali. Penso che non tenere conto di tale complessità dell'immagine (si potrebbe anche parlare di un «simbolo») sarebbe uno sminuirlo, o perlomeno trasformarla in allegoria. Francesco vi fece ricorso nel suo discorso ad Alessano

²⁹ Cfr *Stola e grembiule* in «Presbyteri» 1986/7 (settembre), p. 512-520: ora in **S5**, p. 40-49; *Servi nella Chiesa per il mondo. Riflessioni ed esigenze pastorali*, in «Rivista di Scienze Religiose» V (1991), p. 217-237: ora in **S5**, p. 94-119.

³⁰ **S5**, p. 40.

³¹ Ancora in un recente commento, si legge: «Giovanni non riporta le parole pronunciate sul pane e sul vino con le quali durante la cena, nei sinottici, Gesù anticipa la sua morte “per” i suoi e ne rivela il senso salvifico; il gesto della lavanda dei piedi, con le parole che lo interpretano, prende per certi versi il posto di quelle parole dando uno specifico e chiaro spessore esistenziale – cristologico, ecclesiologicalo ed etico – al memoriale rituale ad esso collegato nella prassi della prima comunità cristiana (la frazione del pane eucaristico)»: commento di M. Nicolaci a *Gv* 13. 1-20 ne *I Vangeli* a cura di R. Virgili, Ancora, Milano 2015, 1543-1544.

il 20 aprile 2018 per dire che nell'amore per il Signore Gesù «troviamo la forza di dismettere le vesti che intralciano il passo per rivestirci di servizio, per essere “Chiesa del grembiule, unico paramento sacerdotale registrato dal Vangelo”».

Cosa dire, in conclusione? Mi avete domandato di soffermarmi sul tema *Don Tonino Bello, formatore di vocazioni*. Permettetemi, allora, di aggiungere poche, ultime considerazioni collegate ad alcuni miei ricordi personali, legati sia alla Chiesa di Lecce, di cui sono un figlio, sia al Seminario Regionale Pugliese di Molfetta, dove sono giunto per la formazione iniziale al presbiterato e sono rimasto come educatore e docente: dal settembre 1963 al luglio 1998, in tutto trentacinque anni! Lì, ho, dunque, vissuto negli anni del '68 e in quel clima (come lo si poteva vivere in un Seminario del Sud Italia) domandai un giorno a uno dei Vicerettori se non ritenesse più opportuno affidare la formazione dei seminaristi anche a dei laici. Mi rispose un po' laconicamente: «un prete si forma stando insieme con altri preti»! Ho avuto più volte, in seguito, occasione di riflettere su questa risposta. Lo stesso CIC, peraltro, al can. 245 §2 spiega: «mediante la vita comune nel seminario e mediante la pratica di un rapporto di amicizia e di familiarità con gli altri, si dispongano alla fraterna comunione col presbitero diocesano di cui faranno parte al servizio della Chiesa».

C'è una profonda verità! D'altra parte alcune correnti di psicologia oggi guardano alla persona come a un sistema aperto in costante comunicazione con se stesso, con gli altri e con le circostanze sociali e naturali. Oltretutto, «nessun uomo è un'isola».³²

Di più. La tradizione cristiana parte dalla premessa che la persona umana è stata creata come *capax Dei*, ossia capace di conoscere Dio e di accogliere il dono che Egli fa di se stesso. Creata a immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen* 1, 26), la persona umana è in grado di vivere un rapporto personale con lui e di rispondere con l'obbedienza d'amore alla relazione d'alleanza propositagli dal suo Creatore.³³

In tutta questa ricca e variegata trama di relazioni, dovremmo considerare anche la figura di don Tonino Bello. Ciò pure quanto alla formazione ricevuta nell'ambiente bolognese e nel seminario dell'ONARMO. Qui, Tonino Bello «affinò il suo sguardo e la sua visione circa le problematiche sociali, senza per questo distoglierlo dalla contemplazione del mistero di Dio».³⁴ È un contesto che voi ben conoscete e non è dunque ipotizzabile che v'insista. Non si dimenticherà, dunque, il clima in cui don Tonino Bello è cresciuto.

Verba docent, exempla trahunt ripete un'antica locuzione latina. Essa non trascura il valore dell'insegnamento, ma sottolinea l'importanza della testimonianza! Ch'è poi la medesima concezione espressa da Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri [...], o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».³⁵ Il Papa non sminuiva l'importanza di un «magistero», né sottaceva quella della parola; esprimeva, però,

³² È il titolo di un famoso saggio di Thomas Merton, il quale, a sua volta (come E. Hemingway che lo mise in epigrafe a *Per chi suona la campana*) lo riprese da un sermone di John Donne, poeta e saggista inglese del XVII secolo.

³³ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* del 26 agosto 1998.

³⁴ ANGIULI, *don Tonino Bello visto da vicino* cit, p. 27-28; sulla formazione in questo seminario, cfr le pp. 29-29-36.

³⁵ *Evangelii nuntiandi* n. 41; cfr *Discorso ai Membri del «Consilium de Laicis»* (2 ottobre 1974): AAS 66, 1974, p. 568.

l'istanza di non isolarla mai dall'esempio. Esemplare, al riguardo, è l'esperienza di Agostino: «Allorché il tuo servo Simpliciano mi ebbe narrato la storia di Vittorino, mi sentii ardere dal desiderio di imitarlo, che era poi lo scopo per il quale Simpliciano me l'aveva narrata».³⁶

Questo lo si considererà anche riguardo a mons. Bello, tenendo conto delle relazioni, quelle sacerdotali incluse, che hanno intessuto e dato forma alla sua vita. Fra queste, come «prete leccese» io vorrei richiamare almeno la figura di Michele Mincuzzi, che fu vescovo ad Ugento-Santa Maria di Leuca dal 1974 al 1981. In quel presbiterio diocesano egli incontrò e conobbe da vicino don Tonino Bello. Mons. Mincuzzi fu poi chiamato a servire la Chiesa di Lecce (1981-1988).

È una storia, quella dei rapporti fra il vescovo Mincuzzi e don Tonino Bello, che mi ricorda quella antica dei rapporti fra Barnaba e Saulo: «Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo...» (At 11, 25). Non saprei dire se un parallelo può essere fatto; e poi, come recita un proverbio, «con i se e con i ma la storia non si fa». Fatto è, tuttavia, che fu il vescovo Mincuzzi, una volta conosciuta e apprezzata per diretta esperienza la sua figura umana e sacerdotale, ad avviare e sostenere discretamente la chiamata di mons. Bello al ministero episcopale. Qualcosa di tutto ciò s'intuisce nella rilettura dell'omelia che egli pronunciò durante il rito di ordinazione episcopale. Quelli che furono vicini a quel Presule l'intendono bene.

Senza tutto ciò, sarebbe rimasto, mons. Bello, confinato nel «Basso Salento», come in quegli anni lo si cominciò a chiamare? La storia di Barnaba e Saulo io amo commentarla con alcune riflessioni di don Divo Barsotti:

Com'è misteriosa e sconcertante l'azione di Dio! Come l'essere docili a Dio implica per noi una fede grande! Ora vediamo tutto così chiaro perché non siamo dentro gli avvenimenti, ma quando ci siamo dentro tutto appare oscuro, incerto. Dio solo sa dove ci porta, Dio solo sa il perché della nostra obbedienza, Egli solo sa quale servizio dobbiamo prestare. Forse l'uomo entra nelle vie di Dio attraverso avvenimenti che appaiono i più insignificanti nella sua vita. Soltanto col tempo egli vede che attraverso quegli avvenimenti che sembravano così poveri in sé, la sua vita ha acquistato invece la sua vera misura, il suo vero peso, la sua dimensione. Dio ci matura attraverso avvenimenti sconcertanti! Via via che passano gli anni, quello che prima appariva insignificante, diviene invece determinante e decisivo per il nostro destino e forse gli avvenimenti che ci sembravano più importanti cadono nella oscurità.³⁷

³⁶ *Confessiones* VIII, 5, 10: PL 32, 753.

³⁷ D. BARSOTTI, *Meditazione su Gli Atti degli Apostoli*, Queriniana, Brescia, 1977, 273-274. Sono convinto che, al fine di delineare con più completezza la figura di mons. Bello, un'indagine interessante sarebbe quella di studiare più a fondo i reciproci rapporti con mons. Mincuzzi, considerando pure le rispettiva sensibilità pastorali, legate a distinte premesse. Utile punto di partenza potrà essere F. DE GIORGI, «Michele Mincuzzi e la Chiesa di Lecce», in M. MINCUZZI, *Servi di tutti schiavi di nessuno*, Capone Editore (Cavallino di Lecce) 1989, p.24-25; IDEM, «La questione del 'Mezzogiorno': società e potere», in A. MELLONI (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiesa, società, stato 1861-2011*, I, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma 2011, 558. Che all'epoca ugentina i rapporti fra mons. Mincuzzi e mons. Bello siano stati sempre leali, ma non sempre del tutto facili può arguirsi dal saluto che don Tonino Bello scrisse per il settimanale della Diocesi di Lecce al momento del trasferimento a quella Sede, auspicando che «voglia considerare il suo soggiorno a Ugento come un tunnel, in cui egli ha sperimentato non il brivido del buio, ma la solidarietà, il calore umano, la fede, la passione e le speranze dei tanti compagni di viaggio che per cinque anni hanno camminato con lui», T. BELLO, *Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono? Il saluto di Ugento al suo Vescovo*, ne «L'Orsa del Salento» del

Ciò detto, credo di non sbagliare se aggiungo che don Tonino Bello è divenuto quello ch'è stato non soltanto per le relazioni che ha vissuto durante la sua vita terrena, ma pure per la grazia sacramentale immaginata e desiderata (e poi invocata) per lui da un fratello Vescovo e anche (cosa altrettanto decisiva per la sua vicenda terrena) per il dono della purificazione che la dolorosa malattia operò in lui. In effetti, «il modo in cui viviamo la malattia [...] è indice dell'amore che siamo disposti a offrire»!³⁸ Questa, però, è un'altra serie di riflessioni.

Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, 19 maggio 2018

✠ Marcello Semeraro

NOTA BENE: per gli scritti di mons. A. Bello si è fatto ricorso all'*Opera Omnia*, così citata:

1. *Diari e scritti pastorali*, (Scritti di Mons. Antonio Bello, 1), Molfetta 1993 (**S1**)
2. *Omellerie e scritti quaresimali*, (Scritti di Mons. Antonio Bello, 2), Molfetta 1994 (**S2**)
3. *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, (Scritti di Mons. Antonio Bello, 3), Molfetta 1995 (**S3**)
4. *Scritti di pace*, (Scritti di Mons. Antonio Bello, 4), Molfetta 1997 (**S4**)
5. *Articoli, corrispondenze, lettere, notificazioni*, (Scritti di Mons. Antonio Bello, 5), Molfetta 2003 (**S5**)
6. *Scritti vari, Interviste, Aggiunte*, (Scritti di Mons. Antonio Bello, 6), Molfetta 2007 (**S6**).

1° febbraio 1981, p. 7. Ringrazio mons. A. Putignano, già direttore del periodico leccese, per avermi recuperato questo intervento.

³⁸ FRANCESCO, *Omelia* nel Giubileo degli ammalati e delle persone disabili, 12 giugno 2016.